



## Male Finmatica, Enel in ripresa

FRANCO BRIZZO

Tra scambi saliti a 3.107 milioni di euro il Mibtel ha perso lo 0,39% a 24.938 punti. In recupero Enel (+2,05% a 4.424 euro) grazie all'ingresso nell'indice Morgan Stanley, giù i telefonici con Telecom a -1,38%. Male pure Tim (-2,01%, rnc -1,13%), Tecnost (-3,36%) e Olivetti (-2,66%). Tiepida Eni (-0,51%), in ripresa Pirelli (+4,38%) e Alitalia (+3,02%). Tra le banche, forti Intesa (+1,63%) e Banca Lombarda (+4,97%). Ancora un crollo per i titoli tecnologici: Opengate (-2,93%), S.Faustino (-9,23%), Prima Industrie (-4,52%), Tecnodiffusione (-3,38%), Tiscali (-4,35%). Ancora in frenata Finmatica (-15,22%).

LAVORO



# Conomia

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.050 -0,190
MIBTEL	24.938 -0,387
MIB30	36.031 -0,771

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,009 +0,002
LIRA STERLINA	0,632 +0,003
FRANCO SVIZZERO	1,602 0,000
YEN GIAPPONESE	103,000 +0,180
CORONA DANESE	7,439 +0,002
CORONA SVEDESE	8,556 -0,024
DRACMA GRECA	328,750 +0,150
CORONA NORVEGESE	8,124 +0,012
CORONA CECA	36,077 +0,037
TALLERO SLOVENO	196,759 -0,126
FORINO UNGHERESE	254,150 +0,320
SZLOTY POLACCO	4,329 -0,006
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,576 0,000
DOLLARO CANADESE	1,486 +0,003
DOLL. NEOZELANDESE	1,975 +0,009
DOLLARO AUSTRALIANO	1,591 +0,011
RAND SUDAFRICANO	6,229 +0,030

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Wto nel turbine della protesta

### Seattle, slitta di 5 ore la cerimonia d'apertura. Scontri anche a Londra

DALL'INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SEATTLE È il giorno della protesta e a bloccare le strade non sono stati soltanto i trattori, i mille gruppi verdi e ambientalisti, i giovani travestiti da tartarughe marine e quel capopolo arabbato José Bové, il francese che ancora una volta ha sfidato le leggi americane distribuendo il pregiato Roquefort e ha avuto pure la sfortuna di indietreggiare davanti alle telecamere rompendo una finestra a fianco dell'odiato McDonald's. C'era un bel pezzo d'America dietro gli striscioni dell'Alf-Cio. E c'era un bel pezzo d'America nei variopinti blocchi stradali vigilati da fiumi di poliziotti in assetto di guerriglia urbana. «Cancellare il Wto», «Basta Wto». Wto sta per World Trade Organization, Organizzazione mondiale del commercio, il giudice delle controversie fra paesi nell'era della globalizzazione economica che fa così tanta paura. La festa del Millennium Round è stata rovinata, tanto che è saltata l'inaugurazione del mattino al Paramount Theater difeso come un fortino da squadre di poliziotti con maschere antigas. La signora Albright, responsabile della politica estera americana, non è riuscita a oltrepassare la muraglia di manifestanti che assediavano il suo albergo. E così la negoziatrice commerciale di Clinton, Barshefsky e pure il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Le televisioni hanno ripreso il salone del teatro praticamente deserto. I ministri italiani Fassino e De Castro sono riusciti a entrare e poi se ne sono andati. Appuntamento al pomeriggio, mentre la polizia rafforzava la difesa, con la conferenza che è iniziata soltanto alle 15.25 (note fondata in Italia), oltre cinque ore dopo l'orario prefissato.

Uno smacco, davvero un brutto inizio come se non bastassero i contrasti, il clima di sospetto in cui parte il ciclo di negoziati che dovrà definire le nuove regole del commercio internazionale e accelerare la riduzione delle barriere alle merci e ai servizi. La città

culla del movimento sindacale americano - nel 1919 ebbe luogo la manifestazione del primo sciopero della sua storia - ha vissuto parecchie ore di tensione con lanci di lacrimogeni e un corpo a corpo tra un gruppo di giovani e la polizia davanti ad un magazzino Nike, stratonamenti a non finire. E alle manifestazioni a Seattle hanno fatto eco quelle di Londra: scontri con la polizia, con contusi e feriti.

In qualche modo lo smacco era stato annunciato. Non importa che la conferenza dell'Omc abbia cementato una coalizione eccessivamente variegata, che mescola di tutto, il reazionario Pat Buchanan e il leader dei consumatori americani Ralph Nader, gli ambientalisti del Sierra Club, i duri agricoltori francesi non sempre rispettosi dei «diritti dell'ambiente», protetti ed esclusi, destra e sinistra. Ciò che conta è che per la prima volta i governi sono stati davvero presi in contropiede e all'ultimo minuto hanno dovuto modificare i loro programmi.

Il presidente Clinton arriverà questa mattina e ha fatto una promessa: incontrerà a porte chiuse i principali rappresentanti degli oppositori per convincerli che una battaglia contro la globalizzazione non porta a nulla, per spiegare che esiste una «terza via» tra i diritti delle imprese e i diritti delle «società civili» impaurite dagli effetti sociali della globalizzazione. I suoi collaboratori dicono che è molto preoccupato per l'intensità del messaggio lanciato dagli oppositori dell'Omc, che dimostrano di saper muovere come pesci nell'acqua della Grande Rete. Burlioni hanno duplicato il sito Web dell'Omc e nella Home Page del direttore generale Mike Moore si può leggere questo messaggio: «L'Omc si propone di estendere e raf-

forzare il libero commercio globale. Il libero commercio globale già offre alle imprese multinazionali un ampio potere permettendo loro di rafforzarsi contro i governi democratici»...

La mossa di Clinton spiazza i negoziatori e accredita la tesi secondo cui l'Omc è una organizzazione non trasparente. Il suo ex rappresentante al commercio Mickey Kantor ha appena spiegato, lui che se ne intende, che «l'Omc è una delle organizzazioni internazionali non controllate, segrete». Secondo Clyde Prestowitz, presidente dell'Economic Strategy Institute, «c'è ormai un giudizio largamente diffuso in base al quale la globalizzazione è imposta nel mondo dalle corporation americane, che globalizzazione è nei fatti americanizzazione. E così ci si mette insieme per proteggere quello che significa spirito nazionale».

Quanto all'avvio della conferenza, la strada per un accordo sulle materie sulle quali negoziare nei prossimi tre anni è tutta in salita. I paesi in via di sviluppo chiedono ai paesi industrializzati di aprire i loro mercati prima di pretendere nuove accelerazioni e respingono come «protezionista» il legame fra commercio e rispetto delle norme sindacali e sociali che li priveranno di un vantaggio competitivo

straordinario. Quanto allo scontro euro-atlantico sul carattere del Millennium Round (al largo spettro come vogliono gli europei o limitato a pochi settori come agricoltura, servizi bancari e finanziari, commercio elettronico e clausole sociali come vogliono gli americani), non ci sono segni di ammorbidimento. Ma qualcosa è nell'aria e già si parla di una proposta di mediazione europea firmata anche da Giappone, Norvegia, Svizzera.

**La polizia di Seattle lancia polvere di pepe e repellenti contro i dimostranti che protestano per il summit del Wto**

Andy Clark/Reuters



**Fassino: la Ue è in cerca di nuovi alleati**

**Castro diserta Teme di essere arrestato**

PRIMO PIANO

## José Bové, l'«antimondialista» personaggio mondiale

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Lo si può incontrare alla libreria del «Monde libertaire» a Parigi o più facilmente da Mollat a Bordeaux. Compra e legge preferibilmente libri sugli scioperi degli operai agricoli americani ai tempi di Martin Luther King, o sulla storia dei muratori spagnoli che negli anni '30 rifiutarono di costruire prigioni. Respinge con fermezza ogni accusa di anti americanismo. Gliene arrivano addosso come se piovesse l'estate scorsa, quando si dedicò all'assalto (incruento ma ciclonico) dei McDonald's che avevano osato materializzarsi nella sua campagna dalle parti di Montredon-du-Larzac, nell'Aveyron più rurale. Le sventurate autorità lo misero al fresco. Agricoltori solidali e gente del popolo raccolsero la cauzione ma lui rifiutò di uscire. Finalmente accettò quando altri agricoltori, stavolta americani, misero insieme la trentina di milioni necessari. Da allora - era settembre - José Bové, 46 anni e folti baffoni spioventi, è diventato una star. Ha di-

scusso di commercio e agricoltura con i potenti del pianeta, da Mike Moore a Lionel Jospin. Il 22 novembre era già a Washington, poi in giro per gli Usa che conosce come le sue tasche e infine a Seattle.

Dice: «Non sono antiamericano. Mi oppongo ad un certo sistema agro-industriale, quello degli OGM (organismi geneticamente modificati, ndr) e della carne bovina agli ormoni, e anche alla mercantizzazione del mondo. Sono gli agricoltori americani che hanno pagato la mia cauzione e combattiamo insieme. Non sono un teppista: la mia lotta è nella linea di quelle di Luther King e di Cesar Chavez», eroe degli stagionali messicani. Altroché contadino francese medievale e provinciale con basco e «gitanes» appiccicata in bocca. José Bové, campione dell'antimondialismo, è personaggio mondiale.

I doganieri americani che l'hanno visto sbarcare a Washington con la valigia piena di odoroso «roquefort», il formaggio blu sul quale gli Usa avevano messo una soprattassa del 100 per cento, l'hanno lasciato pas-

sare come fosse un alto diplomatico. Del resto li aveva salutati con impeccabile pronuncia. José Bové ha passato vari anni della sua infanzia a Berkeley, dove i genitori si occupavano di ricerca agronomica. Il suo contatto privilegiato negli Usa si chiama National Family Farm Coalition, sindacato agricolo non trascurabile.

In Francia è alla testa della Confédération paysanne, sindacato dedito non alle «ricorrenze» con «Jacques» con relativo sgozzamento di agnelli nella corte della prefettura, ma piuttosto all'ecologia rurale. Dice Bové, citando Zapata e Chavez: «La lotta dei contadini attraverso la storia e il mondo è sempre stata un'avventura collettiva». La sua lotta si basa su due convinzioni: che «non c'è soluzione individuale ai problemi degli uomini» e che «i popoli hanno

diritto a nutrirsi da se stessi». Il suo nemico naturale sono dunque le multinazionali del cibo. Quelle che, come McDonald's, uniformano e appiattiscono. In un McDonald's, tendenzialmente, si mangia sempre la stessa cosa. Che sia a New York, a Bombay o a Milano. Se poi le multinazionali alterano il prodotto - come fanno gli americani iniettando ormoni nei loro bovini - allora José Bové non ci vede più. E accade che dalla sua fattoria non lontano da Bordeaux parta uno schizzo di movimento mondiale, come un brivido nuovo che percorre il pianeta. Per questo a Seattle Bové è protagonista del negoziato più importante della fine secolo. I potenti che discutono del commercio internazionale non potranno ignorare, per la prima volta, uno come lui.

«Piuttosto che un cattivo accordo, niente accordo a Seattle»: è questa la posizione della Francia. Quanto all'Europa, si ritrova abbastanza unita sul fronte agricolo contro esportatori del peso di Usa, Australia, Argentina, Brasile, ferventi sostenitori della liberalizzazione totale. I fran-

cesi in particolare chiedono che non si discuta soltanto di agricoltura e servizi, ma anche di ambiente e del «principio di precauzione» a tutela dei consumatori. Lionel Jospin e Jacques Chirac sono d'accordo: le savi venzioni all'export agricolo vanno forse ridotte, ma non certo eliminate come chiede il fronte avversario. Non è azzardato dire che si ritrova in questa sede un confronto che ha già opposto Lionel Jospin e Bill Clinton, per esempio al vertice di Firenze, sul ruolo dello Stato nell'economia. L'export francese, va ricordato, dà lavoro a cinque milioni di persone: per dire che è in ballo l'interesse nazionale, non solo i grandi principi. Di questa resistenza José Bové - che Jospin ha detto pubblicamente di apprezzare - è diventato il simbolo e anche il leader. Non gli va che nei paesi in via di sviluppo si facciano programmi agricoli in barba alla tutela dell'ambiente o di norme sociali, che si sperimentino OGM senza valutazione del rischio ecologico, sanitario, economico. L'«agrobusiness», come lo chiama, può andare a farsi fottere.

Tre le assi su cui si sta sviluppando la posizione negoziale dell'unione europea alla riunione ministeriale della Wto. Come ha spiegato il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, l'Ue sta cercando di «trovare una posizione comune con altri paesi industrializzati, come il Giappone e la Corea che hanno temi comuni ai quindici». Al tempo stesso si cerca il dialogo con alcuni paesi in via di sviluppo con posizioni e richieste «non contraddittorie con quelle della Ue, quali Brasile, Messico e Thailandia». Inoltre, «si mantiene un fronte di confronto con gli Usa». La posizione Ue è stata messa a punto nel corso del consiglio degli affari generali che in via straordinaria si è tenuto a Seattle, alla presenza, oltre che dei commissari Pascal Lamye e Franz Fischler, dei ministri del commercio estero, dell'agricoltura e, in alcuni casi, degli esteri dei quindici. Per l'Italia oltre a Fassino ha partecipato il ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro. L'obiettivo della Ue è quello di arrivare a una dichiarazione comune quantomeno con un primo gruppo di paesi per poi presentare una proposta congiunta in sede multilaterale. Sul contenuto del negoziato, l'Unione, ha sottolineato Fassino nel corso di un incontro con la stampa, punta su due aspetti: l'approccio globale, cioè la definizione di un'agenda «sufficientemente ampia» come pure «il mantenimento di un intreccio tra la dimensione commerciale, quella sociale e quella commerciale».

Potrebbe succedere a Fidel Castro quello che è successo ad Augusto Pinochet in Gran Bretagna e a Manuel Noriega negli Stati Uniti. Sarebbe questa la vera ragione per la quale, sotto linea in un editoriale del «Washington Times», il leader massimo cubano ha annunciato che non sarà presente al summit dell'Omc di Seattle. Un deputato repubblicano della Florida, Lincoln Diaz-Balart, ha invitato infatti alle procure statunitensi, riferisce il quotidiano americano, ben tremila richieste di arresto nei suoi confronti per l'omicidio di tre esuli dell'Avana, tutti cittadini statunitensi, uccisi nel 1996 dalla contrarrea cubana, mentre il loro apparecchio attraversava uno spazio di cielo internazionale. Diaz-Balart aveva fatto pervenire una settimana fa circa analoghi istanze anche al procuratore di Washington, che aveva obiettato però sostenendo che il caso non rientrava nella giurisdizione statale, ma in quella federale. Un'obiezione che non ha scoraggiato il deputato, che ha cercato altre vie per dare attuazione alla sua iniziativa, sostenuta fortemente dalla Cuban American National Foundation e dai Brothers To Rescue, potente lobby di esiliati cubani della quale facevano parte i tre uomini uccisi dai castristi tre anni fa. Diaz-Balart, si è rifatto alla vicenda Pinochet, per elaborare le sue richieste, ma, sostiene il «Washington Times», con un punto in più ancora a suo favore: Castro avrebbe ammesso il suo personale coinvolgimento.

